

Le motivazioni alla ricerca criminologica. Spunti di riflessione

Motivations for research in criminology. Some reflections

Adolfo Francia

Abstract

Summary: Starting from a short story by Maupassant, *L'Inconnue*, the A. compares the Baudelairian theme of the unknown to criminological research. He concludes by hypothesizing that the object itself of criminology is an oxymoron that presents attractiveness and repulsion in the same way of the prohibition and the oedipal desire.

Key words: criminological research, narratology, oxymoron, mother's body, incest ban

Riassunto

L'A., alla luce di un racconto di Maupassant, *L'Inconnue*, raffronta il tema baudelairiano della sconosciuta al tema della ricerca criminologica, concludendo che l'oggetto stesso della criminologia è un ossimoro che presenta in sé attrattiva e repulsione, alla stessa stregua del divieto e del desiderio edipico.

Parole chiave: ricerca criminologica, narratologia, ossimoro, corpo della madre, divieto incesto

Per corrispondenza:

Adolfo FRANCIA, Ordinario a r. di Medicina legale e criminologia, Università degli Studi dell'Insubria

Le motivazioni alla ricerca criminologica. Spunti di riflessione

Qualche anno fa – tanti ormai – ho scritto un libro in cui cercavo di esplorare, con le mie modeste forze, cui si erano aggiunte quelle di Alfredo Verde, l'universo motivazionale del criminologo Lombroso.

Il libro aveva per titolo, *La testa nel barattolo*¹ (Francia, 1984), alludendo alla testa dello stesso Lombroso, iniziatore della nostra “macabra” disciplina, custodita in un vaso di vetro nel museo di antropologia criminale di Torino. Il libro, in particolare l'ultimo capitolo, cercava di percorrere l'iter dei motivi del primo che ha scelto di studiare il male-crimine.

Il percorso motivazionale di Lombroso, il primo a cercare di conoscere il male con gli strumenti della medicina ottocentesca, consisteva nell'elaborare difese dall'angoscia derivante dalle sue esperienze abbandoniche infantili. Il conflitto interiore e la difesa connessa emergevano evidenti sia dalla sua sùbita adesione a modelli culturali, elaborati per affrontare il problema del male, attraverso lo strumento narrativo, sia dalla risposta data attraverso la manipolazione difensiva individuale di quello stesso strumento.

I fratelli Goncourt avevano per primi conferito voce ad una soluzione narrativa, al tema del male-delitto, alternativa alla spiegazione religiosa, con la pubblicazione del meraviglioso romanzo *Germinie Lacerteux*, storia intrisa d'incestuosità, coinvolgendo successivamente nell'impresa culturale altri personaggi della galassia realistico-naturalistica francese, quali Joris-Karl Huysmans che, prima della conversione al cattolicesimo, mise in racconto le esperienze della bassa società urbana del suo tempo in cui il male-delitto albergava e si sviluppava, come in un terreno di cultura. *Histoire d'une fille* e *Le seurs Votard*, restano romanzi importanti per illustrare, capire e apprezzare il coro ambientale a sostegno di storie già improntate in senso intimista.

Decisivo per il filone narrativo è stato il contributo di Zola, artefice del movimento naturalista. Con lui il romanzo diventa “sperimentazione” e mette in prosa la realtà del degrado, della degenerazione e del delitto, partendo dall'osservazione medica e dalla “fisiologia”, termine usato allora dallo stesso Zola e corrispondente grossomodo all'odierna scienza psicologica. Non dimentichiamo che all'epoca del naturalismo era in voga spiegare gran parte della patologia psichiatrica e il crimine con la *degenerazione* (Morel) e la *folia morale* (Esquirol, Pinel, Falret ecc...). Con questi concetti si cercava di far coincidere la genesi del delitto con la malattia mentale, nell'impossibilità di controllare le domande morali, saldando così in un certo senso la ricerca psichiatrica con quella criminologica. Vale forse la

pena dire che lo stesso grande fisiologo Claude Bernard, ispiratore sommo di Zola, fu allievo di Falret.

Zola apprezzava tali tendenze scientifiche in modo un po' acritico, a mio parere, ritenendo di dover conferire dignità di scienza al romanzo. Senza averne sicura consapevolezza, “predicava” male, “razzando” benissimo, anticipando come la narrativa avrebbe rappresentato per i suoi posteri connazionali, uno dei quali sarebbe stato Jean-François Lyotard, la fonte della condizione post-moderna.

Mi sia concesso accostare, per puro *divertissement*, Zola al pensiero post-moderno, perché le mie associazioni libere sull'argomento in questo momento me lo suggeriscono. Chi potrebbe negare che *Thérèse Raquin*, pur non essendo un lavoro scientifico, abbia contribuito alla conoscenza della psiche profonda dell'omicida, tra *Eros* e *Thanatos*, più di tante ricerche cosiddette scientifiche? Basti leggere quella parte del romanzo che presenta la spasmodica attesa di Laurent alla *Morgue* di riconoscere il cadavere di Camille, marito della sua amante Thérèse, da lui assassinato, per rendersi conto di come la “scienza” criminologica da lui praticata fosse agli antipodi di come pretendeva la presentassero i suoi amati scienziati. Si tocca con mano l'angoscia persecutoria! Le descrizioni dei cadaveri dell'obitorio, poi, sono certamente più minuziose ed efficaci degli esami esterni riportati dai medici legali a scopo scientifico. Il romanzo si mostra, inoltre, un capolavoro, mentre esplora e descrive le pulsioni erotiche femminili.

Torniamo brevemente a Lombroso, aderente a questo filone culturale, amico di Zola e stimato grandemente dallo stesso. Egli decise di fare un'operazione “scientifica” al contrario, decidendo di *denarrativizzare* il tema, sulle orme di Morel, costruendo una teoria scientifica sul male-crimine, basandola su dati quantificabili, giungendo alle seguenti conclusioni: *il criminale è un soggetto mal costruito e funziona in modo contrario alla legge perché portatore di anomalie fisiche*. Si costata qui un nesso causale diretto tra anomalia-degenerazione e crimine.

Non mi dilungo oltre perché è tutto noto² (Gatti, Verde, 2010). Quello che mi preme affermare è che l'indagine scientifica lombrosiana ha depositato in un “ghetto” l'interesse genuino, da lui indubbiamente condiviso, l'attrazione curiosa e illuminante degli scrittori suoi contemporanei, relegandolo lì per tanti anni.

La motivazione lombrosiana appartiene naturalmente all'ordine delle difese dall'angoscia. La rassicurazione scientifica giunge propizia, attraverso la modalità *folk*, nel senso

1 L'ultimo capitolo, in coll. con Verde A., reca il titolo *L'uomo Lombroso e l'Antropologia Criminale*.

2 In realtà, la costruzione scientifica lombrosiana è colma di errori metodologici, e sembra esprimere più la necessità urgente di teorizzare che la volontà di verificare empiricamente le proprie ipotesi

dato da Verde a questo termine (Verde, Barbieri, 2010) (De Gregorio, Giambruno, Mariotti, Verde, 2017). “*Se io non possiedo le anomalie caratterizzanti*, afferma consolato l’interessato lettore, *non sono né sarò mai un delinquente e mai violerò le leggi*”. Una bella assicurazione!

La conferma, comunque, dell’onestà intellettuale di Cesare Lombroso sta nella convinzione di non poter essere rassicurato del tutto, neppure dalla scoperta della teoria risolutiva. Egli certamente temette, durante il periodo successivo alla sua scoperta, di poter essere anche lui annoverato tra i delinquenti nati. Nel suo testamento, ordinò, infatti, di effettuare su di sé, *post mortem*, l’esame autoptico, per esaminare a fondo le sue caratteristiche fisiche nascoste per costatare *de visu* se anch’egli fosse portatore di quelle stigmati. Se fosse stato lui stesso l’assassino. L’atto della “decapitazione” a posteriori serviva forsanche ad espiare simbolicamente indicibili colpe.

L’analisi delle motivazioni a studiare il male-crimine, iniziata da Lombroso, si è successivamente un po’ arrestata.

Non intendo procedere ad una ricerca bibliografica sistematica di articoli scientifici sulle motivazioni profonde allo studio del male-crimine. Queste sono semplici annotazioni. E poi, la letteratura narrativa ne è piena.

Il suggerimento a compilare queste note è nato dal fatto che, mentre stavo occupandomi di altro, mi sono imbattuto in un racconto di Maupassant – e di chi se no! –, breve e indicativo, circa l’argomento della motivazione alla ricerca.

Il titolo stesso potrebbe essere utilizzato *in primis* per mostrare, come mostra, la ricerca sul male-crimine, vicina di casa dell’eros. Il racconto s’intitola *L’inconnue* (1885), la sconosciuta, titolo che s’immette volutamente nel filone baudelairiano dell’amore impossibile che si scopre rivolto ad un personaggio tutt’altro che sconosciuto. “*Car j’ignore où tu fuis, tu ne sais où je vais, / O toi que j’eusse aimée, ô toi qui le savais!*” (Dove fuggi, non so; tu non sai dove vado. / Ma avrei potuto amarti e tu, tu lo sapevi!).

Non mi pare si possano sollevare dubbi sull’identità della sconosciuta che fugge, che ignora dove tu vada, ma è ben consapevole dell’amore che tu hai provato e provi per lei.

È qui espressa pienamente, *ante litteram*, la “rinuncia” edipica, il destino della relazione figlio-madre. Siamo di fronte a quella che può essere considerata la seconda apparizione della madre al figlio, quella che potremmo definire come madre-donna, che segue quella della madre-nutrice.

L’annotazione prende ancora più vigore nell’apprendere che la madre di Charles Baudelaire, Caroline Archimbaut-Dufays, ne aveva sposato in seconde nozze, il padre, Joseph-François, un uomo più anziano, morto quando lei era ancora giovane. Evidentemente dopo la morte del padre, a sei anni, Charles rimase con la giovane madre in una situazione di estatica seduzione, terminata bruscamente e dolorosamente nel momento in cui la donna preferì un altro a lui, sposandosi con l’“orrido” militare, Jaques Aupick, sempre ostile al di lei figlio.

Il tema della sconosciuta diventa dunque quello della molto ben conosciuta e mai dimenticata, amata seduttrice e, al tempo stesso, odiata abbandonatrice, incarnata dalla donna dell’incontro casuale, simbolo dell’apparizione della

madre-femmina al figlio, della madre-donna, non facilmente e palesemente riconoscibile.

Ci s’imbatte, infatti, in un oggetto ignoto-noto, amato-odiato, ossimorico quindi, nel senso in cui lo utilizza Verde (Francia, Verde, 2015) (Verde, 2019), motivante e contemporaneamente difensivo, riguardo alla ricerca sul male-crimine. Baudelaire lo sa che è questa l’origine della motivazione a “guardare” la sconosciuta e a desiderare ardentemente di conoscerla e al tempo stesso della necessità concomitante di difendersi, di allontanarsi, nell’illusione di conservarne l’immagine, del fascino della barriera di confine, quella che Freud individua nel desiderio dell’incesto e del suo contemporaneo diniego e che Claude Levy-Strauss addirittura riconosce, attraverso la ricerca antropologico-etnografica, come lo “strato roccioso”, per usare un termine freudiano, dell’intera civiltà umana.

Il tema edipico, presentato da Baudelaire nella poesia citata, che s’intitola *À une passante*, ritorna rinforzato nel racconto maupassantiano, *L’inconnue*, in cui il tema del rapporto con la sconosciuta si confonde con la tematica di un male più esteso, corporeo, fisico, e sfocia nell’ossimoro con cui il racconto finisce, carico di saturazioni edipiche, evidenti come nel sonetto di Baudelaire.

Il racconto è costituito da due parti distinte, secondo l’apparato narrativo classico maupassantiano. Gontran, uno dei consueti commensali, amici del narratore francese, pone quale tema di conversazione l’avventura galante con una sconosciuta, mentre il barone Roger des Annettes lo svolge.

Il racconto rappresenta, a mio parere, una bella metafora della ricerca del male che sorprende e coinvolge in modo decisamente angosciante. Il male scientificamente asettico non esiste, essendo rappresentato da un oggetto che avvolge e respinge, come il corpo della donna, come il corpo della madre.

Il barone des Annettes espone in modo rigorosamente cronologico i fatti dell’approccio con una sconosciuta. La incontra un paio di volte e altrettante volte è colto da una montante passione, dal desiderio di fermarla, di parlarle, fantasticando naturalmente un’oltre. Qui non c’è più la sconosciuta del sonetto baudelairiano che guarda e si offre allo sguardo, innescando emozioni note. Qui la donna è concreta appetibile e, come si vedrà, disponibile. Così Maupassant: “*Il y a cinq ans environ, je rencontraï pour la première fois, sur le pont de la Concorde, une grande jeune femme un peu forte qui me fit un effet... mais un effet... étonnant. C’était une brune, une brune grasse, avec des cheveux luisants, mangeant le front, et des sourcils liant les deux yeux sous leur grand arc allant d’une tempe à l’autre. Un peu de moustache sur les lèvres faisait rêver... rêver... comme on rêve à des bois aimés en voyant un bouquet sur une table. Elle avait la taille très cambrée, la poitrine très saillante, présentée comme un défi, offerte comme une tentation. L’oeil était pareil à une tache d’encre sur de l’email blanc. Ce n’était pas un oeil, mais un trou noir, un trou profond ouvert dans sa tête, dans cette femme, par où on voyait en elle, on entrant en elle. Oh ! l’étrange regard opaque et vide, sans pensée et si beau!*”.

L’interesse apparentemente casuale è forte. E’ un oggetto che desidera essere esplorato e conosciuto. Roger, tuttavia, in quel momento rimane attonito a guardarla senza poterla fermare: “*Et je demeurai comme une bête, à côté de l’Obélisque,*

je demeurai frappé par la plus forte émotion de désir qui m'eût encore assailli ...".

Il primo momento conoscitivo dell'oggetto è legato all'emozione della descrizione e dell'impatto sensoriale. Anche l'oggetto della ricerca prende l'anima e piega l'emozione. Non basta dire che si tratta di una metafora. E' se mai una similitudine in cui la sessualità fantasticata e percepita diventa corrispondenza stessa della ricerca in un processo di strutturazione. L'attrazione verso il male è corporea ed emotivamente determinata. Sarà un caso che Georges Bataille considera il male come parte nascosta e seduttiva e la esplora attraverso lo strumento narrativo erotico?

Torniamo al racconto.

Il secondo incontro con la sconosciuta è ancor più di stimolo alla ricerca e alla scoperta: "*Je la revis six mois plus tard, rue de la Paix; et je sentis, en l'apercevant, une secousse au coeur comme lorsqu'on retrouve une maîtresse follement aimée jadis*". Anche qui, come per Baudelaire, è la donna amata jadis. E' ancora una volta l'analogia presentata da Maupassant a scoprire le carte. E' anche qui l'apparizione della donna amata in un tempo passato, la percezione, la scoperta di un oggetto all'interno di sé, di un oggetto sconosciuto e noto ad un tempo.

"Je m'arrêtai pour bien la voir venir. Quand elle passa près de moi, à me toucher, il me sembla que j'étais devant la bouche d'un four. Puis, lorsqu'elle se fut éloignée, j'eus la sensation d'un vent frais qui me courait sur le visage. Je ne la suivis pas. J'avais peur de faire quelque sottise, peur de moi-même. /Elle hantait souvent mes rêves. Tu connais ces obsessions-là. /Je fus un an sans la retrouver; puis, un soir, au coucher du soleil, vers le mois de mai, je la reconnus qui montait devant moi l'avenue des Champs-Élysées. ... /Je la suivais avec l'envie furieuse de lui parler, de m'agenouiller, de lui dire l'émotion qui m'étranglait. /Deux fois je la dépassai pour revenir. Deux fois j'éprouvai de nouveau, en la croissant, cette sensation de chaleur ardente qui m'avait frappé, rue de la Paix. /Elle me regarda. Puis je la vis entrer dans une maison de la rue de Presbourg. Je l'attendis deux heures sous une porte. Elle ne sortit pas. Je me décidai alors à interroger le concierge. Il eut l'air de ne pas me comprendre." Ça doit être une visite", dit-il".

Al secondo incontro il desiderio di approfondimento diventa più pressante. L'emozione dell'oggetto che s'indovava, che s'incarna, che stimola le emozioni e gli affetti e avvince alla curiosità. La ricerca del male-crimine è così vicina alla ricerca dell'eros da non poter sfuggire. Così come non sfugge a Roger des Annettes che si fa sorprendere dall'emozione e scopre che la ragazza rappresenta un oggetto molto mobile, non facile da cogliere. Come nel processo conoscitivo, l'oggetto dinamico di Peirce (Peirce, 2003).

Un giorno d'inverno la urta per strada e il caso gli concede l'opportunità di invitarla a casa sua. Invito subito accettato. A casa, in un impeto di desiderio, la spoglia e scopre tra le sue spalle un neo peloso raccapricciante. "*Oh! mon cher ami, connais-tu dans la vie des moments plus délicieux que ceux-là, quand on regarde, d'un peu loin, par discrétion, pour ne point effaroucher cette pudeur d'autruche qu'elles ont toutes, celle qui se dépouille, pour vous, de toutes ses étoffes bruissantes tombant en rond à ses pieds, l'une après l'autre? /Et quoi de plus joli aussi que leurs mouvements pour détacher ces doux vêtements qui*

s'abattent, vides et mous, comme s'ils venaient d'être frappés de mort? Comme elle est superbe et saisissante l'apparition de la chair, des bras nus et de la gorge après la chute du corsage, et combien troublante la ligne du corps devinée sous le dernier voile! /Mais voilà que, tout à coup, j'aperçus une chose surprenante, une tache noire, entre les épaules; car elle me tournait le dos, une grande tache en relief, très noire. J'avais promis d'ailleurs de ne pas regarder. /Qu'était-ce? Je n'en pouvais douter pourtant, et le souvenir de la moustache visible, des sourcils unissant les yeux, de cette toison de cheveux qui la coiffait comme un casque, aurait dû me préparer à cette surprise. /Je fus stupéfait cependant, et hanté brusquement par des visions et des réminiscences singulières. Il me sembla que je voyais une des magiciennes des Mille et une nuits, un de ces êtres dangereux et perfides qui ont pour mission d'entraîner les hommes en des abîmes inconnus. Je pensai à Salomon faisant passer sur une glace la reine de Saba pour s'assurer qu'elle n'avait point le pied fourchu. /Et... et quand il fallut lui chanter ma chanson d'amour, je découvris que je n'avais plus de voix, mais plus un filet, mon cher. Pardon, j'avais une voix de chanteur du Pape...".

L'oggetto si lascia progressivamente conoscere, spogliare e manipolare, ma improvvisamente cala sulla ricerca un silenzio raggelante. La ricerca sul male-crimine pone problemi molto più grandi di quanto non appaia, suscita emozioni così forti da costringerti alla difensiva. Appare finalmente nella sua forma di male, come fosse una visione diabolica, un male che assume le sembianze dell'impedimento erotico a proseguire. Perché appare finalmente nella sua forma ossimorica completa di desiderio-terrore, di appetizione-diniego. In altre parole, nel racconto maupassantiano, il neo nero e peloso rappresenta il divieto dell'incesto. La ricerca termina là contro lo "strato roccioso", come lo abbiamo impropriamente definito. E la situazione non può finire che male, con la clamorosa e conseguente *débâcle* perché ad atterrirlo compare l'immagine della donna proibita, della donna impossedibile, della madre-femmina, quella stessa passante baudelaيرية che non sa dove vai, ma sa che avresti potuto amarla perché ti conosce da sempre. E' il momento del diniego, del no all'approfondimento, pena il crollo totale dell'equilibrio, l'ultimo atto di una destrutturazione non affrontabile. Da quel giorno Roger des Annettes non potrà più fare a meno di quest'immagine, di questo ossimoro strutturale che lo accompagnerà per sempre. La sconosciuta, insediata ormai stabilmente nella sua psiche, influenza in modo indelebile e ossessivo i suoi rapporti sessuali e la sua vita affettiva.

"Je ne puis plus voir une femme sans penser à elle. Toutes les autres me répugnent, me dégoûtent, à moins qu'elles ne lui ressemblent. Je ne puis poser un baiser sur une joue sans voir sa joue à elle à côté de celle que j'embrasse, et sans souffrir affreusement du désir inapaisé qui me torture. /Elle assiste à tous mes rendez-vous, à toutes mes caresses qu'elle me gâte, qu'elle me rend odieuses. Elle est toujours là, habillée ou nue, comme ma vraie maîtresse; elle est là, tout près de l'autre, debout ou couchée, visible mais insaisissable. Et je crois maintenant que c'était bien une femme ensorcelée, qui portait entre ses épaules un talisman mystérieux"".

Come si può costatare, la novella è lo svolgimento del tema dell'approccio ad un oggetto incognito, la sconosciuta,

appunto, investito eroticamente, dell'esplorazione fugace del corpo della stessa e del ritrarsi inorridito dall'oggetto con l'interiorizzazione infelice di un *ossimoro*, figura retorica reinterpretata da Verde in criminologia, come ho già detto, in cui l'oggetto, orridamente percepito, diventa sempre ed inevitabilmente presente sulla scena dell'*eros*. Il racconto rappresenta molto bene sia la costrizione edipica dell'eroticismo umano sia lo slancio curioso dell'esploratore del male-crimine che, in analogia, Roger è costretto a ricercare in un oggetto che provoca orrore e piacere al tempo stesso, in una sorta di attrazione strana e contemporaneo ritiro. L'analogia con il corpo della madre, con l'attrazione edipica, è evidente così come emerge non solo dal pensiero freudiano, ma anche da quello dell'apologeta della ricerca estrema, Georges Bataille, che suggerisce l'esplorazione e la ricerca della "parte maledetta" di noi stessi (Bataille, 1949). Quanto detto ci dà misura di come il ricercatore del male-crimine abbia sempre sentito inconsciamente l'ossimoro attraverso l'attrazione verso un oggetto fonte di orrore, il Male, e la necessità di difendersi dall'oggetto stesso, a partire da Lombroso, che attraverso l'applicazione del suo metodo proclamava l'autore di reato "fatto male", difendendosi così dall'angoscia della scoperta. Il titolo di un libro di Fornari e Ponti, *Il fascino del male*, cerca felicemente di presentare di cosa si tratta. Purtroppo è solo il titolo ad affrontare il tema, perché il contenuto del libro non si rivela certamente all'altezza. Parla d'altro. L'appetizione verso il male-crimine ha quindi il fascino seducente della sconosciuta, che costruisce le classifiche dell'*audience* delle trasmissioni televisive *folk*, che fa vendere e consumare narrativa a buon mercato. Lo stesso ricercatore fugge inorridito di fronte al fascino del male e sente la necessità impellente di fuggire nei numeri, nel politicamente corretto, nel supporto alle politiche criminali, che rimandano ancora ai numeri. L'approfondi-

mento comporta, infatti, l'incontro con l'ossimoro, con il divieto-appetizione edipico, con il neo peloso che fa inorridire e rappresenta la temuta parte maledetta, per citare nuovamente Bataille.

Studiare il male-crimine comporta l'affrontare le proprie istanze edipiche perché l'oggetto sottostante alla ricerca del male è la madre-femmina nelle sue apparizioni seduttive e frustranti, proprio come Maupassant ci presenta nel racconto.

Riferimenti bibliografici

- Bataille G. (1949). *La Part maudite*, tr. Francesco Serna, *La parte maledetta*. Verona: Bertani, 1972.
- De Gregorio, E., Giambruno, C., Mariotti, O., Verde, A. (2017). "Va in onda il delitto". *Criminologia mediatica e scientifica nei dibattiti televisivi*. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 11(1), 29-40
- Gatti, U., Verde, A. (2010). Cesare Lombroso: methodological ambiguities and brilliant intuitions. *International Journal of Law and Psychiatry*, 35(1), 19-26.
- Francia A. (1984). *La testa nel barattolo*. Savona: Liguria.
- Francia, A., Verde A. (2015). Il reo narra il suo delitto. Idee per una criminologia narrativa aperta alla complessità. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 9(2), 116-141.
- Peirce C. (2003). *Opere*. Milano: Bompiani.
- Verde, A. (2010). Il reale del delitto e i tre livelli della criminologia: criminologia folk, criminologia istituzionale e criminologia scientifica. In A. Verde, C. Barbieri (a cura di), *Narrative del male: dalla fiction alla vita, dalla vita alla fiction*. Milano: Franco Angeli.
- Verde, A. (2019). Una criminologia troppo umana non deve dimenticare i cattivi. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 14(3).